

Ribadita dai vescovi la preoccupazione per i tentativi di modificare la legge sull'aborto

# La tutela della vita è nell'identità dell'Irlanda



DUBLINO, 11. La tutela della vita contro i tentativi di aprire nuovi spazi alle pratiche abortive è il tema principale che ha fatto da sfondo ai lavori dell'ultima assemblea dei vescovi cattolici in Irlanda. Nel comunicato pubblicato al termine del loro recente incontro a Maynooth è emerso che i presuli «restano profondamente preoccupati per l'eventuale intenzione di legiferare sull'aborto in questo Paese». Il comunicato si apre con l'esortazione ai fedeli a offrire preghiere di ringraziamento per il pontificato di Benedetto XVI e per la guida spirituale dei cardinali presenti a Roma per il conclave.

Dunque i presuli tornano a far sentire forte la loro voce per il rispetto dei valori morali e religiosi. Da mesi, infatti, alcuni partiti politici premono sul Governo per attuare modifiche alla legge attualmente in vigore sull'aborto, che può essere consentito soltanto in caso «di un rischio reale e sostanziale per la vita della partoriente». Le pressioni si sono intensificate a seguito del decesso avvenuto il 28 ottobre 2012, di una donna, Savita Halappanavar, e del bambino che aveva nel suo grembo, dopo che i medici si sarebbero rifiutati di praticare l'aborto. Ma, a nutrire il dibattito su una nuova normativa, è anche un richiamo della Corte europea dei diritti dell'uomo. Dall'episcopato si ribadisce che l'attuale legislazione consente di applicare «le migliori prassi esistenti nei

gli ospedali» per quanto concerne la tutela della madre e del proprio bambino. I vescovi affermano che essendo l'aborto «la diretta e intenzionale» eliminazione di una vita, questa pratica «risulta differente dai trattamenti medici che non cercano in maniera diretta e intenzionale di porre fine alla vita di un bambino nato». Una volta che, aggiungono, in un Paese viene legittimato l'aborto, «i suoi limiti vengono erosi nel tempo». La Chiesa cattolica – assieme ad altre comunità religiose e organizzazioni – «crede nel sostegno all'eguale e inalienabile diritto alla vita di una madre e del suo bambino non ancora nato, nelle nostre leggi e nella pratica medica e questa – si conclude – è una posizione che dovrebbe continuare a essere apprezzata e rafforzata». I vescovi sollevano poi anche la preoccupazione «per l'effetto potenziale» che una nuova legislazione può avere per il personale medico – ostetriche, infermieri, medici e consulenti – che vuole opporsi a partecipare a un aborto in qualsiasi circostanza.

Un'altra questione significativa affrontata è l'accusarsi del disagio sociale e i crescenti episodi di violenza. L'attenzione è rivolta soprattutto alla disoccupazione dei giovani e alla loro adesione alle bande criminali. Da qui l'appello alle autorità statali affinché «prendano in seria considerazione questa realtà nelle loro decisioni in materia di poli-

litica economica e sociale, per evitare che i giovani vulnerabili intraprendano un percorso di violenza». I vescovi chiedono quindi di contrastare l'aumento della criminalità, osservando che la pacifica convivenza della popolazione passa anche attraverso la possibilità di garantire alle persone «i mezzi necessari per un tenore di vita che rispetti la loro dignità».

Durante i lavori assembleari sono state poi ascoltate le relazioni dei rappresentanti del National Board for Safeguarding Children in the Catholic Church sugli sviluppi in tema di prevenzione e di sostegno per i minori vittime di abusi. A tale proposito i presuli hanno espresso l'apprezzamento per il lavoro in corso. Nel 2011 l'episcopato ha pubblicato un documento, dal titolo, «Towards Healing and Renewal», nel quale si pone come prioritario l'impegno nel garantire la sicurezza di tutti i bambini. Inoltre, uno spazio di analisi è stato riservato al settore caritativo: i quarant'anni di attività di Trócaire, l'agenzia cattolica nazionale, costituiscono l'occasione per ricordare «l'aiuto fornito a milioni di persone a superare una vita di povertà e a costruire un senso di speranza per il loro futuro e il futuro dei loro figli». Per la campagna quaresimale 2013, l'attenzione è rivolta in particolare alle comunità rurali dell'India che stanno collaborando assieme per presentare al Governo una petizione per il rispetto dei diritti fondamentali.

I presuli del Belgio contro i progetti di ampliare i casi possibili di eutanasia

# Per onorare la dignità umana

BRUXELLES, 11. Si può banalizzare l'eutanasia sino al punto da sopprimere anche ogni legame sociale? Sino al punto di sbarazzarsi di anziani e bambini? E quanto si domandano i vescovi belgi di fronte alle numerose proposte, attualmente all'esame del Senato, che intendono ampliare le maglie della legge sull'eutanasia, in vigore nel Paese già dal 2002. Alcune proposte sono volte a estendere la possibilità di eutanasia ai minori di 15 anni, considerati come «persone capaci di discernimento», altre addirittura sono finalizzate ad abolire ogni limite di età. Sarà oggetto di dibattito anche la possibilità di estendere la legge alle persone affette da malattie mentali degenerative, come l'Alzheimer, con una procedura di dichiarazione anticipata che permette a un paziente ancora capace di esprimere la sua volontà di chiedere in maniera esplicita che sia praticata l'eutanasia.

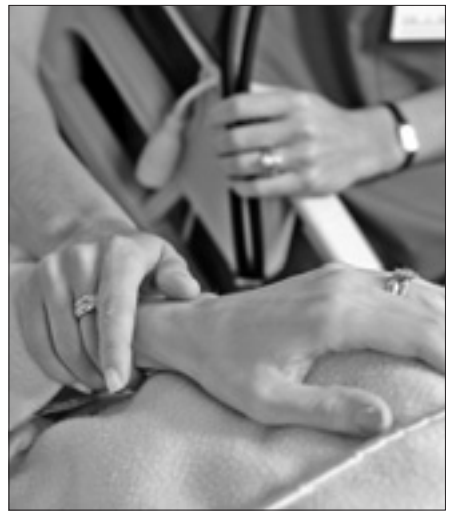
I vescovi, ricordando le «più vive riserve» che già erano state espresse nel 2002 riguardo alla legge sulla depenalizzazione dell'eutanasia, sono pertanto nuovamente intervenuti con una lettera aperta rivolta alla cittadinanza e al Parlamento dal titolo evocativo: «Si può uccidere il legame sociale?». A presentare il documento è stato nei giorni scorsi il presidente dell'episcopato, l'arcivescovo di Malines-Bruxelles, André Léonard, il quale ha invitato i parlamentari a «considerare anche i malati, i minori o i dementi, possano essere meglio presi in cura dalla sanità pubblica nel quadro delle cure palliative. Per noi dire no all'eutanasia non significa scegliere la sofferenza né far e lasciar soffrire. I progressi delle cure palliative hanno compiuto grandi passi in avanti nel dare sollievo al dolore e hanno aiutato a prevenire possibili richieste di eutanasia». Secondo i dati forniti all'inizio del febbraio scorso dalla Commissione federale di controllo e valutazione, nel corso del 2012 sono state complessivamente 1.432 le dichiarazioni di eutanasia, con un aumento del 25 per cento rispetto all'anno precedente. Esse rappresentavano il 2 per cento dell'insieme dei decessi registrati nel Paese. Fino a oggi, la legge del 2002 si applica solo su persone affette da malattie incurabili o da sofferenza incurabile, a condizione che siano maggiori di diciott'anni e dispongano di tutte le facoltà mentali.

In questa prospettiva, i presuli si propongono alle nuove modifiche proprio a partire dalle motivazioni

che portarono all'approvazione dell'attuale normativa. «Questa legge poteva apparire come ragionevole poiché intendeva lottare contro le eutanasie clandestine. Era presentata come una legge molto umana perché era stata scritta per assicurare l'incontro tra la compassione del medico e la preoccupazione del malato di morire con dignità». I vescovi comprendono perfettamente che «una persona malata può attraversare un periodo di prova, di incertezza o di profondo scoraggiamento». Ma è proprio in questo momento, insistono i presuli, che il malato deve incontrare «persone che gli tendono la mano. Che gli fanno capire che il suo valore umano non è annientato dalla distruzione del suo corpo o della sua mente. Che la sua dignità supera infinitamente il disagio che prova a non essere più del tutto padrone di se stesso». Allo stesso modo i vescovi pongono poi una serie di interrogativi relativi a un'estensione della legge ai minori e ai malati di Alzheimer: «Un'attestazione scritta richiede l'eutanasia in caso di perdita delle facoltà men-

tali, non rischia di divenire un giorno addirittura superflua tanto poi da chiedersi se sia necessaria?». E, ancora rispetto ai minori: l'estensione della legge ai minori di 15 anni, non rischia di aprire poi la strada dell'eutanasia «ai bambini più piccoli, visto che la loro malattia o il loro handicap sono divenuti insopportabili?».

Per l'arcivescovo Léonard, «l'introduzione dell'eutanasia, non si limita ad avere conseguenze sull'individuo che la reclama, ma modifica nella società il rapporto fondamentale con la vita e la morte e mina il legame vitale di solidarietà di ogni cittadino con le persone sofferenti». E, quanto al «rischio di delegare ad altri, in un testamento di vita a lungo termine, la facoltà di decidere al mio posto, in caso anche di demenza», il presule si domanda se ciò sia «veramente compatibile con uno Stato di diritto». Da qui l'appello lanciato al Parlamento. I presuli vogliono poter dare il loro contributo: «Vogliamo onorare sia la nostra democrazia che la dignità umana».



La questione degli apolidi al centro di un incontro del World Council of Churches

# Storia di Berlino vittima senza diritti

WASHINGTON, 11. È un giorno di settembre del 2012, nella Repubblica Dominicana: una bambina di nove anni, Berlina Celsa, è violentata e uccisa. Al termine delle indagini, l'uomo accusato dell'orrendo delitto viene condannato a pagare solo una piccola ammenda per poter uscire di prigione. Di fronte alle conseguenti vibranti proteste dell'avvocato della vittima, il magistrato allarga le braccia e dice di non poter fare altrimenti, poiché formalmente la piccola Berlina era come se non esistesse. Berlino, infatti, era apolida, cittadina del mondo, ma senza una bandiera da stampare sul passaporto. In realtà, al momento della nascita, alla bimba era stata data la regolare cittadinanza dominicana, tuttavia nel 2010 il Governo ha modificato in modo restrittivo la legislazione – applicandola per di più in modo retroattivo – e di fatto «denazionalizzato» migliaia di persone nate da genitori che non erano legalmente residenti nello Stato al momento della nascita.

Quella della povera Berlino è solo uno tra i tanti esempi, ai limiti del surreale, che, loro malgrado, vede protagoniste le persone senza cittadinanza e, quindi, spesso, anche prive dei diritti più elementari. A denunciare questa, come altre storie, è il World Council of Churches (Wcc) nel documento conclusivo dell'incontro svoltosi nei giorni scorsi a Washington e dedicato proprio alla difesa dei diritti delle persone apolidi. Il numero sempre più crescente di persone senza cittadinanza – viene sottolineato nel comunicato – «non è un problema estemporaneo né il prodotto di eventi casuali. È la prevedibile conseguenza di abusi dei diritti umani, il risultato delle deci-

sioni prese da individui che esercitano il potere sulla vita delle persone. Discriminazione e apolidia vivono fianco a fianco; non è una coincidenza che la maggioranza degli apolidi appartenga alle minoranze razziali, linguistiche e religiose».

Proprio in questa prospettiva, dal 26 febbraio al 1° marzo scorso, presso la comunità dell'American Baptist Churches, la commissione per gli affari internazionali del Wcc ha promosso l'incontro intitolato «Verso una difesa ecumenica dei diritti delle persone apolidi», al quale hanno partecipato rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) insieme a

esperti di organizzazioni della società civile e attivisti per i diritti umani. Storie come quelle di Berlino sono state portate al centro dell'attenzione. Soprattutto, hanno spiegato gli organizzatori, si è cercato di fare il punto sulla situazione dei tanti apolidi bloccati, in diverse regioni del pianeta, all'interno di campi profughi ormai anche da diverse generazioni. Il tentativo è stato appunto quello di far emergere il più possibile la drammaticità di tali vicende umane, individuando anche punti di lavoro comune nella testimonianza delle Chiese e delle comunità ecclesiali. Il tutto, in vista dell'ormai prossima decima assemblea generale

del Wcc che si terrà a Busan, in Corea del Sud, dal 30 ottobre all'8 novembre, quando la questione degli apolidi potrebbe venire affrontata anche attraverso una presa di posizione pubblica. Occorre – viene infatti sottolineato – «influenzare le politiche a livello globale, regionale e nazionale proiettando su di esse una prospettiva cristiana radicata in risposte etiche eumeniche».

Al termine dell'incontro di Washington, il Wcc torna dunque a riaffermare l'irrinunciabilità di alcuni diritti umani fondamentali. «Ogni persona ha il diritto all'istruzione, il diritto a un'uguale protezione di fronte alla legge, il diritto di non es-

sere ridotta in schiavitù e a essere libera dalla tortura. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Ogni persona ha il diritto di opinione e di espressione. Ogni persona ha il diritto alla cittadinanza». Tuttavia, agli apolidi tutti questi diritti sono di fatto negati.

L'Unhcr stima che attualmente nel mondo vi siano circa 12 milioni di apolidi, ma molti altri sono a rischio di diventarlo. Numerosi sono i fattori che possono portare alla apolidia: i cambiamenti di regime politico, le differenze di leggi da un Paese all'altro soprattutto per quanto riguarda la registrazione dei matrimoni e delle nascite. E non raramente, viene rilevato, tali cambiamenti sono determinati da discriminazioni relative all'etnia, al sesso o alla religione. Nei fatti, così, agli apolidi è negata l'occupazione, l'accesso all'istruzione delle famiglie.

Gli apolidi percepiscono se stessi come «cittadini del nulla» e «gente senza valore». Per questo spesso finiscono anche per gettarsi nel consumo di alcol e droghe, alla violenza e alla disperazione. Non pochi, infatti, sono i casi di suicidio. Altri sono costretti ad attraversare le frontiere andando a ingrossare il numero dei profughi. Di fronte a una simile situazione, il Wcc ribadisce come la «solidarietà e la compassione sono le virtù che tutti i cristiani sono chiamati a praticare». E, il «riconoscimento dell'immagine di Dio in tutta l'umanità è il nucleo della nostra identità cristiana». Per questo, gli Stati devono affrontare la questione dell'apolidia «in maniera globale».

# San Gabriele dell'Addolorata e le speranze dei giovani

TERAMO, 11. Una pacifica e gioiosa invasione. A cento giorni dall'esame di maturità circa dodicimila studenti delle ultime classi delle scuole superiori si sono dati appuntamento lunedì mattina al santuario di San Gabriele dell'Addolorata, ai piedi del Gran Sasso, per una giornata di festa, diventata ormai una felice tradizione. Da 33 anni, infatti, ai primi di marzo, gli studenti che si preparano all'esame di Stato,appa fondamente per l'ingresso nel mondo degli adulti, si ritrovano, in un clima di amicizia, per una giornata di ritiro spirituale. Ad attirarli la figura di un santo – Gabriele dell'Addolorata – che è stato studente per tutta la vita diventando un modello per i giovani. Quello di San Gabriele dell'Addolorata è tra i santuari più conosciuti in Europa. Una recente classifica lo colloca tra i quindici più frequentati del mondo. Due milioni di pellegrini vi arrivano ogni anno per pregare sulla tomba del giovane studente passionista, morto per una grave malattia a soli 24 anni. A scandire la giornata, animata da una cinquantina di padri passionisti, la celebrazione della messa e le confessioni. Non è mancata, ovviamente, la «raccomandazione» al santo perché dia una mano in vista degli esami. La giornata si è inserita nel contesto delle celebrazioni per i 150 anni della morte di San Gabriele (1862-2012), che ha avuto inizio il 26 febbraio 2012. Il 22 settembre prossimo è prevista l'inaugurazione del nuovo santuario.



Un campo profughi in Asia (LaPresse/Agf)